

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Convocate le commissioni Esteri e Difesa

Dragamine nel Mar Rosso Martedì se ne discute alla Camera e al Senato

Si comincia a prendere atto della complessità e dei rischi dell'operazione - Una nota di Palazzo Chigi - La posizione della DC - Andreotti ne ha discusso con Reagan e Shultz

Una scelta carica di incognite

di ROMANO LEDDA

IL GOVERNO ha presentato la sua proposta di accogliere la richiesta dell'Egitto perché l'Italia invii dragamine nel Mar Rosso in termini corretti, ma ancora insufficienti. Si afferma che si tratterà di una operazione puramente tecnica; memorie del Libano, si dice che in nessun caso la partecipazione italiana si configura come l'embrione di una nuova forza multinazionale; infine si ribadisce l'impegno che non ci saranno iniziative del governo senza avere prima ascoltato il Parlamento.

Ne prendiamo atto, poiché pensiamo che la discussione debba essere approfondita su alcuni punti prima che si arrivi ad una decisione. Il primo riguarda il carattere tecnico dell'operazione. Da Los Angeles il ministro degli Esteri Andreotti fa sapere che si, formalmente, si tratterebbe di una «operazione di polizia marittima», ma si dà il caso che essa si svolga in un teatro di una grande inaffidabilità. Per cui, dice giustamente il ministro, non è come mandare pompieri a spegnere un incendio. Si andrebbe quindi ad operare in un terreno minato (in questo caso per un bisticcio della sorte non solo metaforicamente). Quel vagare di mine ha infatti saldato direttamente — sinora le ripercussioni erano indirette — militare del Mar Arabico e il Mar Rosso. E questo era, in effetti, un terreno minato, imponendo così un alto margine di rischi militari a qualsiasi operazione «tecnica». Un accordo tra Stati può essere chiaro ai suoi inizi e nelle sue finalità, ma quando intorno c'è la tempesta dell'epilogo può colorarsi di tinte diverse.

Seconda questione. Chi ha posato, con un alto di pirateria terroristica, quelle mine? Un cliché demonizzante ha indicato in Libia e Iran i due possibili responsabili. I due paesi negano e avanzano altre ipotesi. Al punto in cui siamo, in effetti, nessuna pista può essere scartata. In Iraq, ad esempio, da due anni ha puntato (colpendo petroliere di ogni bandiera nel Golfo Persico) alla internazionalizzazione del conflitto. Il governo israeliano non è nuovo a imprese terroristiche e destabilizzanti nel mondo arabo, e dopo la vicenda libanese avrebbe tutto l'interesse ad accrescere la presenza militare occidentale nella zona. Le grandi potenze hanno anche una loro «guerra» in corso nell'area. Infine come non prendere in considerazione l'iniziativa di uno dei potenti e incontrollati gruppi terroristici che operano per conto loro in una regione incrinata da una delle crisi più lunghe e più disgreganti di questo dopoguerra? Nel decidere per l'Italia si avrà chiaro questo: torbido intreccio e quindi le incise politiche che possono avere questa o quella iniziativa?

In più bisognerà riflettere su altre due circostanze, che il nostro giornale ha già sottolineato. Sarà un caso o una volontà deliberata, ma è certo curioso che a dragare le mine nel Mar Rosso si ritrovino i quattro paesi che hanno composto la forza multinazionale in Libano. Perché Mubarak, che pure sta facendo un importante sforzo per modificare la politica di Sadat (autonomia dell'Egitto, non allineamento, ecc.), non si è rivolto anche a paesi neutrali (alla Jugoslavia, ad esempio, che ha visitato proprio in que-

ROMA — Le Commissioni esteri e difesa del Parlamento sono state convocate in sedute congiunte per martedì 21 agosto (alle 10.30 alla Camera e alle 16.30 al Senato) per discutere la richiesta egiziana di una diretta partecipazione dell'Italia allo smantellamento del Mar Rosso. La posizione del governo e i dettagli, politici e tecnici, della ipotesi di intervento italiano saranno presentati dai ministri degli Esteri Andreotti e della Difesa Spadolini, sulla cui esposizione si aprirà poi il dibattito. La convocazione dei due rami del Parlamento giunge quanto mai opportuna, data la delicatezza del problema e la necessità — da noi già sottolineata ieri — di procedere,

prima di prendere una decisione e difesa del due rami del Parlamento sono state convocate in sedute congiunte per martedì 21 agosto (alle 10.30 alla Camera e alle 16.30 al Senato) per discutere la richiesta egiziana di una diretta partecipazione dell'Italia allo smantellamento del Mar Rosso. La posizione del governo e i dettagli, politici e tecnici, della ipotesi di intervento italiano saranno presentati dai ministri degli Esteri Andreotti e della Difesa Spadolini, sulla cui esposizione si aprirà poi il dibattito. La convocazione dei due rami del Parlamento giunge quanto mai opportuna, data la delicatezza del problema e la necessità — da noi già sottolineata ieri — di procedere,

Giancarlo Lannutti
(Segue in ultima)



LOS ANGELES — Un'immagine della cerimonia di chiusura

Concluse le Olimpiadi

E alla fine Hollywood è straripata

Cerimonia ispirata a «Guerre stellari», ma su tutto si è imposta la festosa indisciplina degli atleti

Dal nostro inviato
LOS ANGELES — Non c'era lo Shuttle, come paventato alla vigilia; in compenso c'era un disco volante, completo di catarifrangenti e luci di parcheggio. La cerimonia di chiusura delle Olimpiadi, nelle intenzioni del produttore David Wolper, doveva assomigliare a una poderosa succursale di «Guerre stellari»: per fortuna l'imprevista e festosa indisciplina degli atleti, che hanno mandato all'aria tempi e modi del cerimoniale, ha saputo trasformare l'ultimo colossale di Los Angeles in un happening disinvolto e glorioso. La cerimonia è iniziata alle sette meno un quarto in punto, giusto al momento. Al centro del campo faceva spicco un gigantesco palcoscenico formato — sorpresal — da cinque cerchi: uno per oratori e cantanti, uno per l'orchestra e gli altri tre adattati a piscine per i giochi d'acqua. Il via viene dato dal solito svolo di colombe e dal consueto squillo di trombe e din-don di campane. Era prevista, poi, una

La nostra TV si è salvata soltanto a metà

ROMA — «Olimpiadi di Los Angeles, un'esclusiva RAI». Questo slogan è stato ripetuto con insistenza dalle tre reti televisive prima dell'inizio dei giochi, è apparso anche su giornali e settimanali. Da qualche tempo la RAI, scrosciando di dosso un po' di sonnolenza, ha scoperto il valore dell'autopromozione, del pubblicizzare se stessa, come hanno cominciato a fare subito le grandi tv private. Di qui lo slogan sulle «Olimpiadi in esclusiva»: per sottolineare il grande impegno e il prestigio della RAI. Per dire all'utente che val sempre la pena pagare il canone che da gennaio — come è noto — sarà uguale per tutti e più salato. Si tratta di un'esclusiva pagata, comunque a caro prezzo e per la quale si può cominciare a trarre qualche primo, sommario bilancio.

Consideriamo un primo dato, estraneo alle dirette responsabilità della RAI. I diritti televisivi per le Olimpiadi di Los Angeles sono stati pagati da una banca di quattromila, il triplo di quanto si prevedeva. Verso la fine del 1982, quando l'Eurovisione strinse le trattative con il network ABC, si scoprì che il solito Berlusconi aveva giocato al rialzo: si diceva pronto a sborsare 10 milioni di dollari per assicurarsi i diritti televisivi per l'Italia. Conclusione: l'Eurovisione, che contava di spuntare con la ABC un prezzo tra i 12-14 milioni di dollari, dovette firmare per 20 milioni; ma riversò sulla RAI la gran parte del so-

Michele Serra

(Segue in ultima)

Antonio Zollo

(Segue in ultima)

Una conferma dell'associazione in polemica con il ministro Gorla

Confcommercio: gli aumenti ci saranno lo dicono i dati che abbiamo raccolto

Già previsto il ritocco dei listini dei beni per casa e arredamento - Crescita anche per l'abbigliamento, stazionari gli alimentari - Un avvertimento al governo che vale anche come ritorsione per le annunciate misure fiscali?

MILANO — «I prezzi a settembre aumenteranno»: l'allarme è stato lanciato nei giorni scorsi dalla Confcommercio e ha agitato subito le acque stagnanti di mezzo agosto. È stato il ministro on. Gorla a rispondere per primo, abbastanza stizzitosamente: «Non ci sono ragioni per prevedere in autunno un'impennata dell'inflazione. Chi lancia messaggi in questo senso fa allarmismo». Questa, in sintesi, l'opinione del ministro, anch'essa fatta circolare per tempo e con evidenza riportata dai giornali. Ma le cose come stanno veramente? Alla Confcommercio, naturalmente, difendono quanto detto e fatto. La Confederazione nazionale dei commercianti ha costituito da tempo una sorta di suo osservatorio, un organismo di rilevazione dell'andamento dei prezzi nei diversi settori sia per fare un bilancio di ciò che è avvenuto, sia per tracciare un profilo possibile di ciò che avverrà. In passato è stato lo stesso ministero dell'Industria e Commercio a riconoscere la validità dell'iniziativa, una delle poche (o troppe?) realizzate per conoscere meglio i meccanismi di formazione dei prezzi. Insomma, visto che il tanto promesso osservatorio sui prezzi è sempre un obiettivo da realizzare, anche la Confcommercio —

dopo i Comuni, le Camere di commercio e altre associazioni di categoria — fa la sua parte, osserva e pubblica i risultati delle sue rilevazioni. Non sempre, questo è vero, viene data tanta pubblicità ai dati e mai con il rilievo di quest'estate, proprio quando tutti gli indicatori dicevano che l'inflazione negli ultimi mesi si era raffreddata. È dunque giustificato l'allarme? E le rilevazioni della Confcommercio sono davvero attendibili? Il nostro osservatorio sui prezzi — dice il vicepresidente dell'Unione del Commercio di Milano e Lombardia, l'avv. Piovella — è uno strumento importante per la conoscenza di quello che è già avvenuto e per quello che avverrà. In passato ci sono state delle discrepanze fra le nostre previsioni e ciò che è veramente successo, ma si è trattato di piccola cosa che non cambia il dato complessivo della situazione. D'altra parte il nostro strumento è perfezionabile, ma è l'unico oggi sulla piazza». E questo strumento — affermano alla Confcommercio — dice che ci saranno delle tensioni rilevabili in base all'andamento dei prezzi alla produzione e all'importazione, per il saliscendi del

(Segue in ultima) Bianca Mazzoni

In Italia le tasse crescono di più

Uno studio dell'OCSE (l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) testimonia che l'Italia è tra i paesi industrializzati, quello in cui è cresciuta maggiormente la pressione fiscale. Ma le entrate nelle casse dello Stato, nel nostro paese, sono garantite quasi esclusivamente dal lavoro dipendente. A PAG. 2

Nuove adesioni per il referendum

Sono già 60 mila le firme raccolte in calce alla richiesta di abrogazione degli articoli del decreto governativo che tagliano in modo permanente dalle buste paga dei lavoratori 4 punti di contingenza. Le iniziative del PCI si moltiplicano per superare le difficoltà di questo periodo festivo. Servizi da Perugia e dalla Liguria. A PAG. 2

Nell'interno

È morto Alberto Lupo il primo «divo» della TV

Alberto Lupo è morto improvvisamente ieri mattina a San Felice Circeo, dove era in vacanza. Non aveva ancora sessant'anni, li avrebbe compiuti il prossimo 19 dicembre. La sua carriera era cominciata in teatro nell'immediato dopoguerra e di quella stagione si ricordano lavori importanti sotto la regia di Strehler e Squarzina, accanto ad attori già famosi ed importanti come Gino Cervi. Ma la sua popolarità è dovuta soprattutto alla TV. In televisione Alberto Lupo (il suo vero nome era Alberto Zoboli) aveva esordito prestissimo, quando la RAI stava compiendo i primi passi. E del 1955 (l'ente televisivo aveva iniziato le sue pionieristiche trasmissioni solo

da un anno) il primo sceneggiato: «Piccole donne», diretto da Anton Giulio Majano. E si può certamente dire che l'Italia di allora ne fece il primo vero divo del piccolo schermo: la sua presenza sicura, la sua voce caldissima erano un po' dappertutto, negli sceneggiati come nelle trasmissioni di varietà del sabato sera. Dalla TV però Alberto Lupo aveva cercato di staccarsi tornando al teatro all'inizio degli anni 70 con opere come «Lungo viaggio verso la notte» di Eugene O'Neill o «Chi ha paura di Virginia Woolf?». Proprio nel '77 però l'attore fu colpito da una emiparesi. Solo con fatica e con sforzi tenaci riuscì a riprendere almeno in parte e a tornare al lavoro sul piccolo schermo. A PAG. 10

Dirottatori processati Uno è già in libertà sette anni per l'altro L'Iran: «Li rinvogliamo»

Con una condanna al minimo della pena ed un'assoluzione si è concluso il processo per dirottamento ai due capitani dell'«Airbus» Iran Air, Hossein Eftekhali (sette anni e sei mesi), nella foto, e il responsabile del tribunale del gesto, scagionando Moshen Rahgozar. I giudici del tribunale hanno accolto le attenuanti per i «motivi ideali» che hanno spinto il giovane alla clamorosa impresa. Proteste dell'ambasciata iraniana, che rinvole in patria gli imputati. A PAG. 5



Moro-Ter, «era un br l'ex sen. Pittella»

L'ex sen. del PSI Pittella faceva parte delle Br: questa è la clamorosa conclusione dei giudici della Moro-Ter che hanno disposto il rinvio a giudizio del parlamentare insieme ad altri 190 brigatisti. Stralciati i casi Baudet e Scricciolo. A PAG. 5

Dollaro, nuovo record a 1793,20

Nuovo record del dollaro che ieri alla chiusura delle trattazioni è stato quotato 1793,20 lire, quasi 23 lire in più rispetto a venerdì scorso. Rispetto all'inizio dell'anno la valuta americana vale oggi 100 lire in più. A PAG. 8

Giornali della RDT a favore del dialogo politico con l'Ovest

BERLINO — Il ventitreesimo anniversario del «muro» di Berlino ha offerto l'occasione al quotidiano «Neues Deutschland», organo ufficiale del Partito di Unità Socialista (SED) della RDT, di sottolineare l'esigenza di un «dialogo politico» con l'Occidente per la cessazione del riarmo e l'avvio di trattative. Questi giudizi sono espressi nei «ricordi» di un operaio, Alfred Schroeder, che la notte del 13 agosto 1961 partecipò all'erezione del muro, pubblicati ieri dal giornale nella collocazione solitamente riservata all'editoriale.

In maniera ancora più esplicita l'editoriale del «Berliner Zeitung», il più diffuso quotidiano della capitale della RDT, dice: «È necessario che sia proseguiti i contatti fra paesi a diverso ordinamento sociale nel segno della coesistenza pacifica». Gli osservatori occidentali ritengono che l'intento di questi articoli, pubblicati non a caso nell'anniversario della erezione del muro, sia duplice: da un lato rassicurare l'URSS sulla inavvicinabilità del confine politico fra le due Germanie, dall'altro far vedere a Bonn che permane l'intenzione di dialogare.

Intanto ieri, seguendo a ruota le accuse lanciate dalla «Tass» e altri mass-media sovietici, gli organi dei partiti comunisti di Polonia e di Cecoslovacchia attaccano il governo della RDT. «Revancismo sotto un'etichetta europea» è il titolo di un articolo di «Trybuna Ludu», che per altro distingue fra diverse posizioni esistenti all'interno del governo di Bonn. Genscher, ministro degli Esteri, avrebbe una posizione più aperta, ma non riuscirebbe a distanziarsi a sufficienza dalle interpretazioni revansciste del trattato tra Polonia e RFT.

Negli articoli pubblicati dai quotidiani di Berlino Est non mancano avvertimenti contro i circoli aggressivi imperialisti che hanno imboccato una strada pericolosa dislocando nuovi missili nucleari in Germania Ovest e altri paesi europei, ma non vi sono riferimenti diretti al governo di Bonn. «Nell'articolo della «Neues Deutschland», si legge tra l'altro: «È chiaro a tutti che sarebbe bene se fosse concluso tra il patto di Varsavia e la NATO un trattato sulla rinuncia al ricorso della forza militare». Viene sottolineata la «politica di pace» del presidente Honecker.